



TURISMO e Psicologia
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

ESSERE PAESAGGIO TRA I COLLI EUGANEI E L'ADIGE

Antonio Mazzetti
Naturalista - Territorialista

Contatti dell'autore
tonimazzetti@libero.it



PADOVA UNIVERSITY PRESS

ESSERE PAESAGGIO TRA I COLLI EUGANEI E L'ADIGE

RIASSUNTO:

Il territorio pianiziale della Bassa Padovana, tra i Colli Euganei e il fiume Adige, è una vasta pianura agricola dove in questi anni sembra essersi smarrito il senso della storia e del valore dell'ambiente. Eppure molti sono ancora i segni che caratterizzano questo settore particolare della pianura padano-veneta, soprattutto i corsi d'acqua naturali e quelli creati dalle vaste bonifiche veneziane dei *retrati*, cui si aggiungono ville nobiliari e inattesi scorci paesaggistici con i colli Euganei sullo sfondo. E' necessario recuperare la storia e la bellezza di questi luoghi, iniziando da un'adesione personale su base culturale, per contrastare gli effetti della "cultura dell'ignoranza", e questo processo può piacevolmente iniziare con la pratica del camminare lento, una sorta di "turismo domestico", un muoversi sostenibile, in maniera lenta e consapevole e con la certezza che il paesaggio è un bene comune e noi ne siamo parte.

Parole chiave: retrato, Grande Carta del Gorzone, bacino Valgrande-Bosco dei Lavacci, turismo domestico.

Essere paesaggio tra i Colli Euganei e l'Adige

La brevità del tempo a disposizione, a fronte di un tema così vasto e articolato, impone una trattazione quasi a “volo d'uccello” dei vari aspetti naturalistici, storici, culturali e sociologici legati all'analisi del Paesaggio della così detta “Bassa Padana”, il territorio pianiziale che si stende tra l'unghia meridionale dei Colli Euganei e gli argini del fiume Adige.

Una storia millenaria, che geomorfologicamente inizia verso la fine dell'ultima glaciazione (Würm), ad opera di innumerevoli protofiumi (Po, Adige, Guà-Frassine, Brenta, Bacchiglione,...) che colmano la porzione centrale del golfo padano con le sabbie, le argille e i limi provenienti dai bacini prealpini e alpini, lasciati nudi ed erosi dal ritiro dei ghiacci. In quell'epoca il clima si fa via via più temperato fino a raggiungere l'*optimum climatico* nel periodo Atlantico (5500-2500 a.C.) La pianura vede il lento ma progressivo sviluppo di una grande foresta - dominata dalla farnia, che si accompagna al frassino al carpino all'olmo al tiglio - che via via assume la fisionomia di quel querceto-carpinetto igrofilo che viene considerato il *climax*, la tappa finale, la condizione di maggior equilibrio e splendore nell'evoluzione forestale della pianura padano-veneta. Durante questo periodo la pianura è ricoperta dalla rigogliosa foresta meso-neolitica interrotta solo dalle basse acquitrinose e dai liberi corsi dei fiumi, con isolate radure presso le rive dove troviamo le capanne i fuochi ed i primi coltivi dell'uomo neolitico. Per molto tempo il paesaggio della “Bassa” rimarrà sostanzialmente quello di una vasta pianura alluvionale dove la foresta andrà progressivamente ritirandosi sotto l'avanzata delle campagne e dei nuclei insediativi, sempre comunque condizionati dalla presenza delle acque più o meno stagnanti e dai fiumi, fino all'inizio del XV secolo, quando la Serenissima espande il suo dominio nel padovano, sostituendosi ai bellicosi Carraresi, che ben poco s'erano interessati dell'assetto naturale ed agricolo del territorio. Nel 1556 il Senato veneto, su pressione dell'illuminato Alvise Cornaro, istituì i *Provveditori sopra li beni inchulti*, che dettero il via ad un poderoso intervento di recupero dei terreni abbandonati e paludosi, a favore della *santa agricoltura*. Testimone straordinario di quest'epoca di transizione è la *Grande Carta del Gorzone*, conservata nel Museo Civico Etnografico di Stanghella, che restituisce un quadro territoriale di poco antecedente alle grandi bonifiche dei *Retrati*, con i quali si inaugurò il periodo aureo delle ville patrizie, come centri organizzativi dei territori agricoli. Un paesaggio, quindi di straordinari nodi d'acqua,, nato dall'acqua, e a questa da sempre rivolto, fino a pochi decenni fa, quando un rapido "progresso senza prospettive e senza memoria" ha voltato le spalle all'acqua e alla sua storia, restituendoci un paesaggio impoverito dal punto di vista naturalistico e votato alla monocultura. Un segno inequivocabile di questa situazione è il cupo colore dell'acqua dei nostri fiumi e canali, che fino a qualche decennio fa era ancora abbastanza limpida e ricca di vita. Come cittadini responsabili bisogna porsi la domanda: “...ma cosa abbiamo fatto all'acqua, che è la madre di tutti i viventi e di tutte le civiltà?”. L'indifferenza e la trascuratezza verso il “bene comune primario dell'acqua, e la semplificazione terribile delle campagne, sembrano collocarsi in un quadro socio-economico che in questi decenni sembra essersi prodotto dalla diffusione conformistica di una sorta di "cultura dell'ignoranza".

E' pertanto necessario incrementare la diffusione della cultura e della conoscenza della storia dei luoghi, quale *medium* verso la consapevolezza del valore del nostro patrimonio ambientale (naturalistico e storico) per una maggior presa di responsabilità, per una "presa in carico" nei confronti del territorio in cui si vive.

Il modo più naturale e piacevole per attuare questa conoscenza personale è quello che abbiamo attuato in questi anni in piccoli e grandi gruppi di persone ed è quello del camminare in compagnia, senza fretta, ad occhi aperti, ponendo attenzione non solo alla strada o il sentiero in sé, ma anche per quello che sta intorno, per quello che il camminante vede ed è in grado di apprezzare. Scoprendo magari nell'aperta campagna il Bacino Valgrande-Bosco dei Lavacci: un luogo incantato d'altri tempi, il cui valore naturalistico lo colloca tra i siti di importanza comunitaria nell'ambito della Rete Natura 2000, quale Zona di Protezione Speciale (ZPS) identificato dal codice europeo IT3260021, posto in faccia a villa Grompo della “il Paradiso”, con l'antica chiesetta campestre di santa Rantua e la vasta corte rustica chiusa da muri che richiama vaghe atmosfere felliniane...

Nel camminar lento si pone così un'alleanza con il territorio e le sue caratteristiche, cogliendo la personalità ed il respiro dei luoghi. Queste presenze aprono la mente ed il cuore facendoci incontrare sempre nuove storie che possiamo scambiare e confrontare con altre storie e saperi primari, apprezzando la stratificazione degli eventi in prospettiva nel tempo. In questo modo si pone un sigillo di conoscenza e di appartenenza, di identificazione con la storia e il paesaggio. La cura per il paesaggio insomma fa parte inscindibile del camminare. Ed è, questa cura, componente essenziale di ogni intervento urbanistico e architettonico”.

Conclusioni

E' necessario pensare alla rinaturalizzazione della campagna basata sui caratteri di un'agricoltura sostenibile, riscoprendo l'acqua pulita, ripristinando i filari e le macchie alberate, incentivando un turismo lento e responsabile, lungo gli argini e le strade secondarie, un “turismo domestico”, a corto raggio, quasi del "quotidiano", basato sul piacere che si prova passo dopo passo ad entrare nel paesaggio fino a sentirsene parte. Ecco: sentirsi parte del paesaggio - òikos, in contrapposizione alla qualunque mancanza del senso di appartenenza: "un pensiero sostenibile" che diffonda una mentalità collettiva basata sul concetto personale del sapere chi siamo perché sappiamo dove siamo: io sono paesaggio, noi siamo e apparteniamo al paesaggio passato, presente e futuro, siamo parte della storia, che ci piaccia o no.

BIBLIOGRAFIA

- Bertolani Marchetti, D., (1962). *Vicende di un'antichissima laguna veneta messe in luce da ricerche palinologiche*, Mem. Biogeogr. Adriatica, 5.
- Gloria, A., (1862). *Il territorio padovano illustrato*, Padova,.
- Marchesoni, V., Paganelli, A., (1960). Ricerche sul Quaternario della pianura padana. Analisi polliniche di sedimenti torbo-lacustri di Padova e Sacile, Rend. Ist. Sc., 1, Camerino.
- Mazzetti, A., (1987). *La flora dei Colli Euganei*, Ed. Programma, Padova.
- Paganelli, A., (1984). *Storia climatico-forestale del Pliocene e del Quaternario*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona.